

Persida Lazarević Di Giacomo

Una nuova polemica attorno a Kiš

Uno spettro si aggira per Belgrado: lo spettro di Danilo Kiš. A distanza di circa trent'anni dalla prima originaria polemica sorta attorno alla figura del noto scrittore jugoslavo, sulle pagine dei settimanali belgradesi se ne è accesa una nuova proprio nel settantesimo anniversario della sua nascita. Causa ne è la pubblicazione del libro di Nebojša Vasović, *Lažni car Šćepan Kiš* (Beograd, Narodna knjiga, 2005), il cui titolo è di per sé già sintomatico e provocatorio. Da un lato esso si riferisce all'opera del sovrano e poeta montenegrino Petar Petrović Njegoš, *Lažni car Šćepan Mali* [Il falso zar Stefano il Piccolo] del 1851, imperniata sulla figura di un avventuriero russo che si spaccia per Pietro III e con l'inganno asserve il Montenegro al suo potere tra il 1767 e il 1773, dall'altro *Kiš* che sostituisce *Mali* è, in realtà, la traduzione ungherese dell'aggettivo "piccolo".

Ma prima di affrontare questa nuova ondata di accuse e di difese, è bene ricordare qui, brevemente, le tappe della prima originaria polemica, la più blasfema e la più grande nella storia della vita letteraria e culturale serba, anche se ce ne furono altre ugualmente note come quella di Vuk nei confronti di Dositej, Laza Kostić verso Zmaj Jovan Jovanović, Jovan Skerlić a proposito di Dis e Sima Pandurović. Ma quella intorno a Kiš ha qualcosa di nuovo e grottesco e, nello stesso tempo, oltrepassa i confini del buon senso e dei riferimenti letterari.

Nel 1976, Kiš pubblica la raccolta di racconti *Grobnica za Borisa Davidoviča. Sedam poglavlja jedne zajedničke povesti*¹, con la quale intende mostrare la distruzione dell'individualità all'epoca dei regimi totalitari. Il primo attacco viene sferrato dal noto giornalista Dragoljub Golubović Pižon che, dalle pagine della rivista zagabrese "Oko", accusa Kiš di plagio, ovvero di aver utilizzato testi di altri, senza averne citato le fonti². A Golubović fa seguito un gruppo di scrittori belgradesi, tra i quali Dragan M. Jeremić, Miodrag Bulatović e Branimir Šćepanović. In realtà, gli intellettuali jugoslavi si dividono in due gruppi principali: pro e contro Kiš. Mentre molti scrittori serbi seguono con indifferenza la polemica, un gruppo di scrittori zagabresi si leva in difesa

¹ Una prima edizione italiana è apparsa nel 1980 (Kiš 1980), mentre recentemente ne è uscita un'altra a cura di Ljiljana Avirović (Kiš 2005).

² Riguardo la motivazione e l'insistenza di Golubović nello scrivere un articolo polemico nei confronti di Kiš, v. Milošević 1996 (Cf. *Prava istina o Kišovoj knjizi* in: *Ibid.*, pp. 241-246).

di Kiš, in particolare Predrag Matvejević, il quale ribadisce che loro da quella vicenda sono usciti a testa alta (“izašli uzdignute glave”³). A favore di Kiš si schierano anche Oskar Davičo (che attacca in particolare Branimir Šćepanović), Nikola Milošević, Borislav Mihajlović Mihiz, Taras Kermauner e altri. La polemica viene pubblicata soprattutto sulle pagine di “Oko”, rivista zagabrese e di “NIN”, rivista belgradese, ma vengono coinvolti anche altri giornali come, ad esempio “Večernje novosti”⁴. Nel 1977, Kiš risponde energicamente alle accuse, attraverso *Čas anatomije*, pubblicato nel 1978 da Nolit di Belgrado. A tal proposito, su “NIN”, che come detto all’epoca offriva spazio ai partecipanti alla polemica e seguiva intensamente l’intera vicenda⁵, compare l’articolo di Miodrag Bulatović in forma di lettera aperta al direttore della casa editrice Nolit, in cui definisce *Čas anatomije* “il libro nero della Nolit”⁶. Non avendo Kiš dato risposta alle ulteriori critiche, “NIN”, che nel frattempo pubblica gli articoli degli “antikišiani”, invita Predrag Matvejević a scrivere qualche parola in difesa di Kiš. È, però, oramai troppo tardi, poiché il giorno antecedente l’uscita del contributo di Matvejević⁷, Kiš comunica di voler restituire il premio “NIN”⁸.

In seguito, questa polemica è definita da molti “politica”, nel senso che, in realtà, essa ha poco a che fare con l’aspetto letterario dell’opera di Kiš. Infatti, benché parta dall’accusa di plagio, alla fine a Kiš viene attribuita l’etichetta di antiserbo e anticomunista.

Va ricordata in questa sede anche una seconda polemica (articolata soprattutto sulle pagine di “NIN” e di “Književne novine”), molto più modesta e meno intensa, che si riferisce alla raccolta di Kiš intitolata *Enciklopedija mrtvih* (1983). Tale polemica, incominciata dopo la morte dello scrittore avvenuta a Parigi il 15 ottobre del 1989, divide nuovamente gli animi, benché non neghi il valore letterario dell’opera di Kiš. A tal proposito Jelena Pavlović nota che i partecipanti alla polemica, partendo da Kiš, finiscono con l’attaccarsi e criticarsi tra loro, con il risultato di difendere Kiš. Quella difesa, però, si limita a una lettura superficiale ed errata dell’opera dello scrittore che riduce fatalmente la sua reale grandezza. Nonostante tutti i lati negativi che comporta, la polemica, secondo la Pavlović, ha però un merito capitale: quello di essere cioè

³ Come ricorda Predrag Matvejević recentemente: “Morao sam braniti Danila Kiša zahtijevajući da cenzura ne zaustavi njegov roman. Sukobili smo se s nekim izrazito nacionalističkim informacijskim organima, koji su za nas zahtijevali egzemplarnu kaznu: deset godina zabrane javnog istupanja. Pisanja, govorenja.” (I. Bešker, *Matvejević: Osudio me sudac – Tuđmanov sljedbenik*, “Jutarnji list”, 10/01/2006).

⁴ I più significativi articoli sulla polemica, comparsi sui giornali a cavallo degli anni 1976-1977, sono riuniti nel volume di B. Krivokapić (1980).

⁵ M. Mišović, *Književni klanovi i gengovi* (NIN-ova nagrada za roman godine), “NIN”, 2611, 11/01/2001. V. anche: Id., *Književni barometar*, “NIN”, 2610, 04/01/2001; Id., *Sujetni pisci i njihovi privrženici*, “NIN”, 2612, 18/01/2001.

⁶ M. Bulatović, *Dosta mi je tog kiša – Otvoreno pismo D. Gavariću: Zašto je Čas anatomije D. Kiša “Nolitova crna knjiga”*, “NIN”, 15/10/1978.

⁷ P. Matvejević, *Grupni portret bez dame*, “NIN”, 29/10/1978, 38-39.

⁸ M. Mišović, *Književni klanovi i gengovi*, cit.

spiritus movens per una futura eventuale interpretazione più seria della figura e dell'opera di Kiš⁹.

Non va negato infatti che nel frattempo sono stati pubblicati numerosi saggi, monografie e studi, definiti tra l'altro, patrimonio prezioso di tutte le letterature jugoslave (“dragocjeno naslijeđe svih jugoslavenskih književnosti”¹⁰), come ha sottolineato Jure Kaštelan. Vanno tenuti presenti in tal senso soprattutto gli studi di Jovan Delić o di Mihajlo Pantić¹¹.

Tornando al discorso iniziale, nel settantesimo anniversario della nascita di Kiš, emerge una nuova importante polemica. Curiosamente, proprio nel doppio numero di “Sarajevske sveske” (8-9) del gennaio 2005, ripreso poi da “Danas vikend” (19-20/02/2005) appare l'articolo *Nacionalni kanoni i kulturna kopilad* di Aleksandar Hemon, scrittore bosniaco che vive e pubblica negli Stati Uniti¹², in cui egli ammette che ogni qualvolta desidera descrivere lo scrittore ai suoi studenti del corso di “Creative Writing”, si trova di fronte al problema sul come definirlo e classificarlo, poiché Kiš ‘confonde’ gli studenti che s'interrogano sulla sua origine, sulla sua appartenenza letteraria e culturale. Hemon conclude che sia definendo il canone nazionale e nazionalista quale categoria auto-referenziale, con l'intento di costruire l'identità nazionale attraverso un preciso riferimento logistico al territorio nazionale, sia richiamando Kafka, Borges e Schulz, l'opera di Kiš è comunque semplicemente troppo complicata per poter essere ridotta a una primitiva retorica di identificazioni nazionali. Ogni identificazione di Kiš come rappresentante di una nazione, danneggerebbe la sua etica letteraria, per cui egli non può essere inserito in alcun canone nazionale in quanto i canoni amano la purezza, mentre l'essenza dell'opera di Kiš sta in quelle che Hemon chiama “scorie”. Anzi, la tragedia di molti dei protagonisti delle sue opere sta nel fatto che si sono trovati bersaglio di attacchi in quanto “scorie” appunto di vari progetti storici¹³.

Nel frattempo, proprio per festeggiare il settantesimo anniversario della nascita dello scrittore, è stata aperta il 20 febbraio 2005, presso la galleria della Biblioteca di Belgrado, una mostra dal titolo “Danilo Kiš 1935-1989”, con materiale in parte raccolto dall'archivio SANU, insieme a vari documenti e oggetti personali. La mostra è stata organizzata grazie all'aiuto della moglie dello scrittore, Mirjana Miočnović, e inaugurata da Jovan Radulović e Jovan Delić¹⁴. Sempre in occasione dello stesso evento, presso il centro culturale di Serbia e Montenegro a Parigi è stata organizzata la tribuna letteraria dal titolo “Kiš, svetski književnik” al quale ha preso parte il traduttore, scrittore, saggista e critico letterario Radivoje Kostantinović dell'Università

⁹ J. Pavlović, *U traganju za Kišom*, “Vidici”, 266-267, 4-5/1990, p. 92.

¹⁰ *Ibid.*, p. 108.

¹¹ Delić 1997, 2004; Pantić 1998.

¹² Aleksandar Hemon è autore di *The Questions of Bruno* (2000); *The Numbere Man* (2002).

¹³ Cf.: S. Vladušić, *Šta je to srpska književnost*, “Politika”, 12/03/2005.

¹⁴ T. Čanak, *Izložba “Danilo Kiš 1935-1989”*, “Glas javnosti”, 21/02/2005.

di Belgrado, insieme a Guy Scarpetta dell'Università di Reims e Jean-Jacques Morrell dell'Università Nuovelle Sorbonne¹⁵.

La rivista "Vreme" poi, nello stesso periodo, sempre per ricordare la nascita dello scrittore, ha pubblicato l'articolo di Božo Koprivica, *Godišnjica – Danilo Kiš (1935-1989): Od neizlečive mladosti*¹⁶, in cui viene trattata l'unica traduzione di Kiš dal tedesco, quella della poesia di Goethe (*Vilinski kralj/Kralj Vilovnjak*), pubblicata il 1° aprile del 1988. L'autore dice che Kiš nelle sue traduzioni poetiche mette sulla carta la propria morte, per cui si tratterebbe in questo caso del coraggio di un vero e proprio Amleto ("To je hrabrost Hamleta.") e sottolinea altresì, concludendo l'articolo, che Kiš è senza dubbio affetto da una "incurabile giovinezza"¹⁷.

È in questo tranquillo clima di festeggiamenti che esce, proprio nel febbraio del 2005, il libro di Nebojša Vasović, *Lažni car Šćepan Kiš*, al quale prontamente sul n. 2826 di "NIN" del 25 febbraio 2005 (ed ecco che di nuovo "NIN" partecipa attivamente alla polemica!) reagisce Aleksandar Jerkov dell'Università di Belgrado, con l'articolo *Samoubistvo iz obolosti*. Per la sua preziosa presenza nella letteratura serba, Jerkov viene generalmente definito come colui che ha esplicitamente stabilito e assiologicamente innalzato il corso della letteratura narrativa poeticamente autocosciente, sofisticata, correlando, nel contempo, a questo orientamento poetico, l'intero sistema spirituale serbo¹⁸. Jerkov, che insieme a Mihajlo Pantić, Milo Lompar e alcuni altri, stabilisce e in un certo senso indirizza il corso della letteratura serba contemporanea, apre la polemica con una frase che allo stesso tempo esprime un giudizio morale e un consiglio ai lettori: "Ima knjiga koje nikoga ne mogu da obraduju." Jerkov continua sostenendo che Vasović ha deciso di scrivere un libro del genere e pubblicarlo per motivi inspiegabili – non è chiaro se per coincidenza o deliberatamente in occasione del settantesimo anniversario di Kiš. In questa sede, a titolo illustrativo, elenchiamo i quindici capitoli: "Između Davidove zvezde i slatkog pravoslavlja", "Ukus pilećih bataka ili nemoć imaginacije", "Bašta, pepeo", "Peščanik", "Kiš i književna kritika", "Kiš i publika", "Literatura kao dokument i problem izvora", "Srpski starci i Danilo Kiš", "Pisac i iskustvo", "Istorijska istina i književna istina", "Plagijat i večno vraćanje istog", "Pisac i njegova pripadnost", "Kiš kao kritičar književnosti i umetnosti", "Kritičar nacionalizma", "Duhovna tradicija naspram istorijske tradicije". Vasović, innanzitutto, ritiene che Kiš abbia rinunciato all'ambiente serbo e alla letteratura serba, costruendo la sua posizione letteraria prima sulla sua ebraicità e poi sul passaggio all'ortodossia. Sostiene infatti che Kiš deve sempre appartenere a qualche lobby, per cui da quella di Jorge Luis Borges, all'ultimo momento passa a quella dei Nemanjić,

¹⁵ I u Parizu obeleženo 70 godina od rođenja Kiša, "Glas javnosti", 24/02/2005. Cf. anche Rizzante 2004.

¹⁶ B. Koprivica, *Godišnjica – Danilo Kiš (1935-1989): Od neizlečive mladosti*, "Vreme", 738, 24/02/2005.

¹⁷ Cf. anche l'intervista comparsa su "De Tijd" del 1987 e riportata dal libro *Gorki talog iskustva* (Kiš 1990) da "Glas javnosti", 22/02/2005.

¹⁸ I. Negrišorac, *Pripovedanje i metafikcionalna iskušenja*, "Letopis Matice srpske", 170, dicembre 1994, 454/6, pp. 878-879.

ottenendo così un posto nel “Viale degli Uomini Illustri” (“Aleja Velikana”) nel più noto cimitero di Belgrado. Alla fine, continua Vasović, Kiš ha rinunciato al suo ebraismo (senza il quale in Occidente non avrebbe potuto recitare la parte della vittima e del martire e quindi sopravvivere come scrittore), per passare alla “dolce ortodossia”: quindi l’ebraismo per lui non è stato altro che merce di scambio (pp. 5-6). Così, come anche Jerkov mette in evidenza, il risultato è che Kiš viene difeso dagli ortodossi accaniti. Vasović, aggiunge Jerkov, risveglia il temibile Dragan Jeremić, in quanto autorevole rappresentante della critica serba. Jerkov ritiene che Vasović inizi il proprio libro con una pesante dequalificazione morale quando sostiene che la letteratura di Kiš sia del tutto artificiale, che l’inizio di *Rani jadi* sarebbe impregnato di Kitsch, e che si è appropriato anche di cose altrui, citandole pur di aumentare il numero di pagine pubblicate e quindi il guadagno (!). Sostiene inoltre che si attiene ai cliché, che non riesce a creare un personaggio letterario, ma lo interpreta, che è uno scrittore d’occasione che plagia tutto quello che proclama di terza categoria nella letteratura e che, oltre ad avere scarso talento, non esita a mettere la propria opera a servizio della politica e dell’interpretazione ideologica della storia. Ecco, allora, come Jerkov commenta ironicamente e in modo amaro questo giudizio: “Vasović nigde, makar da se našali, nije našao ništa iole vredno u delu Danila Kiša. To pokazuje koliko je on bespoštedno pronicljiv, dok su svi koji čitaju Kiša sentimentalne budale, da ne govorimo o onim glupacima koji su pisali kritike, studije, magistarske i doktorske radove o ovom ‘belosvetskom’ prevarantu, a ne uvaženom i omiljenom piscu. Heroj naših dana, Vasović se ne usteže ni od jedne diskvalifikacije ličnosti i dela Danila Kiša, mada je ipak sačekao da Kiš umre i da prođe petnaest godina od smrti da sve to napiše. Ostaje dilema kada se to i kako Vasović prenue iz moralnog i kritičarskog mrtvila, kada se prizvao svesti da je najveća nesreća srpske književnosti Danilo Kiš. Neshvatljivo je šta nekog ko bi hteo da bude tumač književnosti može navesti na pisanje ovakvog pamfleta.”

Per dovere di cronaca, va rilevato che Jerkov comunque non nega affatto il passato letterario di Vasović, anzi sottolinea che è stato un poeta significativo e, senza dubbio, uno dei migliori degli anni ottanta del secolo scorso¹⁹, soprattutto per quanto riguarda il libro di poesie *Posečene su šume*. Ricorda inoltre che Vasović è stato un importante commentatore dell’opera di Đorđe Marković Koder, soprattutto attraverso l’opera *Poezija kao izvanumistište* (Belgrado, 1983) che a suo tempo ha favorito una nuova interpretazione di Koder. E poi è stato anche un bravo critico, prevalentemente negli anni ’90, di Mihiz e di Stanko Lasić. Per questo motivo, “teorijski neispravan, kritički žalostan, a ljudski nepravedan” *Polemički osvrt na delo i ideje Danila Kiša* (come nel sottotitolo) rappresenta un vero e proprio tentativo di suicidio poetico.

Jerkov cita anche un altro testo polemico di Vasović, cioè *Protiv Kundere* (Požarevac, 2003) che, se da un lato, secondo alcuni, testimonia che l’autore è una delle più acute e brillanti menti per quanto riguarda la critica letteraria, dall’altro, invece, secondo Jerkov, sebbene la posizione negativa di Vasović nei confronti di

¹⁹ R. Lotina, *Vasović, Bodiroga i patke*, “Dnevnik”, 30/11/2003.

Milan Kundera fosse necessaria, in realtà una visione così ermeneutica danneggia l'interpretazione complessiva dello scrittore ceco e rientrerebbe, in verità, nel desiderio di Vasović di 'abbattere' i vertici letterari introducendo la resa dei conti con Kiš. Così, nel caso del libro polemico che, secondo Jerkov, è senza dubbio inferiore ai commenti di Dragan Jeremić, motivo principale sarebbe quello di attirare attenzione: “[...] pravi uzrok nastanku ove knjige neka posebna, do oholosti razgoropađena želja da se privuče pažnja.”

Jerkov, però, non è turbato tanto dallo svisamento del senso delle parole o dall'alterazione evidente in campo stilistico o dalle piccole cattiverie che il professore tralascia in quanto testimonierebbero l'immaturità critica di Vasović, quanto piuttosto da “un'ombra nefasta”, cioè “jedna zlokobna senka koja deluje kao da je plod netrepljivosti posebne vrste.” Si tratterebbe cioè di una posizione di insofferenza nei confronti dell'identità ebraica, di cui Vasović non risparmia nemmeno lo studio di Predrag Palavestra, *Jevrejski pisci u srpskoj književnosti* (Beograd, Institut za književnost i umetnost, 1998), riducendo l'identità ebraica ad utilità e razzismo. Allo stesso modo è evidente l'insofferenza di Vasović nei confronti di Krleža, scrittore preferito da Kiš, soprattutto per quanto riguarda la predilezione per le parole straniere, dal latino alla “Lingua Croata”.

Jerkov conclude mordacemente: “*Summa summarum*, Kiš nuovamente non è *nostro*”, (“Sve u svemu, Kiš opet nije ‘naš’”) e cioè: se da un lato Aleksandar Hemon cerca di omettere nelle sue dichiarazioni il fatto che in qualche modo Kiš appartenga alla letteratura serba – anche se Jerkov sottolinea che ciò non significa affatto che Kiš non sia parte di tutte le letterature in lingua serbocroata e che certamente è parte integrante della letteratura mondiale – dall'altro, però, richiamando la metafora del giardino letterario di Pekić, Jerkov sostiene che il furioso Vasović scaccia Kiš dal giardino della letteratura serba come scrittore indegno del “*nostro* paradiso letterario” (“našeg književnog raja”).

Alla fine Jerkov aggiunge anche qualche parola per l'editore Vasa Pavković al quale rimprovera l'aver accettato e sostenuto la pubblicazione di un libro che senza alcun argomento valido vuole distruggere sia l'opera di Kiš sia la sua memoria.

Vasović non ha atteso a lungo per rispondere a tali accuse: già il giovedì successivo, nel n. 2827 di “NIN”, fa pubblicare il suo articolo *Odbrana domaće knjižologije*, in cui *in primis* si evidenzia un attacco diretto a Jerkov, quasi si trattasse di qualcosa di personale. In effetti, si può ben dire che l'intero articolo è stato scritto *contro Aleksandar Jerkov*, poiché il noto professore e critico belgradese non viene risparmiato e, come minimo, viene definito con frasi del tipo “la reincarnazione necrofila di Marko Ristić” oppure “il Segretario Generale della letteratura serba” (tutto sommato nulla di nuovo per Jerkov, già abituato ad essere bersaglio di tante opere, in versi e in prosa, come nel caso del romanzo di Svetislav Basara, *Ukleta zemlja*, per esempio). Vasović poi continua con la sua spietata denigrazione ritenendo che il critico belgradese non abbia né il diritto né la competenza per scrivere frasi né tantomeno libri su Kundera, ripetendo che in realtà nel “doktor Jerkov” “mali Marko Ristić [...] vazda čuči u njemu.”

Vasović riversa quindi tutto il suo veleno contro la critica accademica serba contemporanea, di cui Jerkov è notoriamente principale rappresentante, anche se non è certamente il primo ad essere sottoposto a questo tipo di giudizi. Se il desiderio di abbattere alcuni valori consolidati è del tutto legittimo, tuttavia, non si intravede in Vasović, come in molti, alcuna nuova proposta in fatto di poetica, al contrario di Jerkov che ha sempre difeso a spada tratta Kiš, Pekić, Pavić, Goran Petrović e Vladimir Tasić. Accusa altresì Jerkov di difendere la kišologia locale, ritenuta da lui la più grande catena di riciclaggio di opinioni e concetti altrui (soprattutto nel confronto fra la kišologia di oggi e la ćosićologia di ieri), che vede “kao akademizovanu impotenciju čitave jedne armije sitnih duhova koji već decenijama prežvakavaju ono što je Kiš rekao pre trideset godina”. Sottolinea poi che l’opera di Kiš viene propagata soprattutto da coloro che, come Jerkov, hanno il monopolio del potere nella letteratura e ringrazia ironicamente sia quest’ultimo sia “NIN” per aver in realtà dato risonanza al suo libro che in tal modo ‘rischia’ di passare per un vero *bestseller*.

Nello stesso numero anche Vasa Pavković, editore di Narodna knjiga, risponde a Jerkov con l’articolo *Veliki peskovi i goveda garnitura*, specificando di non ritenere *Lažni car Šćepan Kiš* privo di difetti e di non poter non esprimere giudizi con riserva, insistendo tuttavia nell’affermare che si tratta pur sempre di un testo scritto bene e con passione, emozionante e provocatorio, analitico e bene argomentato, spiritoso e impostato correttamente. Aggiunge anch’egli, nella seconda parte dell’articolo, le sue perplessità circa il fatto che Jerkov abbia sostenuto il libro di Vladimir Tasić, *Kiša i bartija* per il premio “NIN”, libro che, secondo Pavković, rappresenta la negazione di tutto ciò per cui si è impegnato Kiš in letteratura. Pavković infine riporta un dettagliato elenco dei *nonsenses* che sarebbero secondo lui presenti nel premiato libro di Vladimir Tasić.

Lo stesso giorno, nel n. 739 di “Vreme” appare l’articolo *Knjige – pamflet o Danilu Kišu: Nepismeno cipelarenje* di Teofil Pančić, editorialista del settimanale belgradese, che in tal modo si inserisce nella polemica attorno a *Lažni car Šćepan Kiš*. Pančić accusa Vasović di aver, per qualche sconosciuto e inspiegabile motivo, composto questo “velenoso pamphlet misantropico” (“otrovan mizantropski pamflet”). Ritiene, però, che, in fondo, non c’è nulla di male nello scrivere una forte critica nei confronti di Kiš o di qualsiasi altro scrittore ‘canonizzato’, purché si tratti di una critica intelligente e scritta bene, anche dal punto di vista linguistico. In Vasović, invece, secondo Pančić, non c’è nulla di tutto questo, “tek gola *poništiteljska žudnja*, garnirana proplamsajima netrepljivosti koja nije samo lična ili estetska, nego je gdedge na polukorak od otvorenog antisemitizma – u zoni potuljenog i podlog *antisemitizma lights* [...]”. Riportando vari esempi delle obiezioni nei confronti di Kiš, a Pančić non rimane che dichiarare Vasović incapace o svogliato ad analizzare correttamente lo scrivere altrui, “manj’ako u to ne ubrojite nategnuto đilkoško ismevanje napabirčenih Kišovih polurečenica, praćeno očajno neintelligentnim zaključivanjem i farsičnim ‘poentiranjem’ na bazi iz malog prsta isisanih (kvazi) premisa, obično uz redikulozno i mučno jesam-li-vam-rekao ‘trijumfovanje’.”

Pančić poi passa alla critica della *nepismenost* di Vasović (giacché è proprio quest'ultimo a sostenere che Kiš non conosce la lingua madre!) ed elenca una serie di errori grammaticali, ortografici e sintattici che annovera tra la *Nova Nepismenost* a cavallo dei secoli.

Alla fine, 'gettando' il libro in quella che lui chiama discarica ecologica, Pančić definisce *Lažni car Šćepan Kiš* una specie di "misero manifesto di svolta". Lo considera infatti un libricino di cattiveria inaudita, non soltanto perché si rivolge ad uno scrittore senza dubbio migliore e superiore, ma anche perché manifesta un'indole politica, razzista ed è pieno di discorsi poco abilmente nascosti e soprattutto diffamanti nei confronti degli "ebrei del mondo".

In difesa di Vasović e del suo libro, si pronuncia il critico e storico letterario Vasilije Kalezić il quale, su "Svedok" (n. 462), all'interno dell'articolo *Danilo Kiš opet na proverzi*, con un richiamo anche alla trasmissione della Radio Beograd (Drugi program), "Sporovi u kulturi" dedicata a Danilo Kiš e alla sua opera, espone le caratteristiche di *Lažni car Šćepan Kiš*: "sa tzv. objektivnim, ali i polemičkim, pa i negatorskim isticanjem smisla, ocjene presude, sve je podvrgnuto ispitivanju, istraživanju, polemici sa drugima, osporavanju *tudih*, a najviše i najopširnije Kišovih ideja, mišljenja i ocjena." Dopo aver elencato tutte le obiezioni di Vasović a Kiš, grazie alle quali questi appare ancora più piccolo dello Šćepan di Njegoš, Kalezić si chiede se in realtà Vasović abbia il diritto di negare, ripudiare e attaccare, e risponde così: "Ima, zašto da nema takvo pravo i da za to ne snosi svoju 'odgovornost'", aggiungendo: "Nebojša Vasović izlazi na megdan, postavlja se kao meta, ima, svojim radom, pjesničkim, i tumačenjem esejističkim, sigurnu snagu, određene vrste, tzv. javnog mnjenja, tj. javnog suda." Non risparmiando neanche Jerkov, Kalezić conclude il suo articolo affermando che proprio grazie a questi dibattiti Kiš comunque è vivo e che tali polemiche sono necessarie, non soltanto rivolte a Kiš e alla sua opera, ma anche ai suoi "imitatori e adulatori intellettuali".

Alcuni giorni più tardi, Kalezić scrive e pubblica un altro articolo dal titolo *Ko i zašto veliča Kiša* ("Svedok", n. 471) che si apre con la descrizione della mostra dedicata a Kiš presso la Biblioteca di Belgrado; dalle parole di Kalezić traspare una sottile nota di ironia nei confronti della mostra e delle critiche positive che la accompagnano, come d'altronde riguardo anche alla curatrice della mostra, ovvero la moglie di Kiš. Kalezić prova ad attirare l'attenzione sulla pubblicazione del libro di Vasović attraverso una critica aperta nei confronti di Jerkov che cerca di denigrare agli occhi dei lettori in modo sarcastico e con appellativi senza dubbio offensivi. Si tratta però in sostanza di dichiarazioni decisamente azzardate e prive di ogni fondamento, considerando che Jerkov, come si sa, insieme agli altri scrittori e critici della sua generazione, riafferma sempre e nuovamente l'importanza della cultura, dell'educazione e del mestiere letterario²⁰ all'interno della letteratura serba.

Kalezić, poi, si pone apertamente la domanda su come mai ancora oggi molti studiosi scrivano panegirici a Kiš e alla sua opera – qui Kalezić attacca direttamente

²⁰ I. Negrišorac, *Pripovedanje i metafiktionalna iskušnja*, cit., p. 879.

Jovan Delić, Petar Pijanović²¹ e Božo Koprivica²², ma non è del tutto chiaro cosa voglia dire, poiché sembra ridurre l'offensiva a un discorso personale. Conclude infine il proprio articolo criticando il fatto che tante strade, scuole e istituzioni portino il nome di Kiš sia a Belgrado che a Novi Sad, a Subotica o nel Montenegro.

Nell'intervista alla Televisione del Montenegro, invece, la moglie dello scrittore, Mirjana Miočinović, dichiara che il marito in Serbia viene tuttora contestato e rileva che la *fatwa*²³ contro di lui si stia fortemente rinnovando. Questa *fatwa* è formalmente espressa dalla pubblicazione del libro *Lažni car Šćepan Kiš* e, come sottolinea la Miočinović, la *kišofobia* continua a essere profonda, essendo stato Kiš contrario ad una compattezza strettamente nazionale e tribale. Secondo lei, tale situazione ha a che fare con la politica in atto in Serbia dopo la morte del premier Zoran Đinđić. La Miočinović ha poi presenziato a Podgorica alla promozione del libro *Danilo Kiš između Lovćena i žida plača* di Sonja Tomović-Šundić, pubblicato per il settantesimo anniversario²⁴.

Il n. 10 del settimanale "Evropa" del 10 marzo 2005 riporta l'intervista a Vasović in cui egli nega di aver voluto sminuire la memoria di Kiš e tanto meno di voler pubblicare il libro appositamente per il settantesimo anniversario; sostiene invece che se mai abbia offeso Kiš, lo ha fatto in realtà soltanto non menzionando, nemmeno di passaggio, i *kišovci*. Nello stesso numero compare anche il breve contributo alla polemica in questione da parte di Svetislav Basara, il quale la definisce *l'avers* e il *revers* della stessa miseria spirituale. Kiš, ritiene Basara, se ne sta totalmente al di sopra di tutto questo, come d'altronde anche Vasović. Pavković, invece (sempre sullo stesso numero del settimanale), considera aspre le critiche nei confronti di *Lažni car Šćepan Kiš* perché aspro è il libro stesso ed è scritto, in realtà, alla maniera di Kiš, magistralmente, da uno dei migliori poeti e saggisti contemporanei serbi. Nella polemica si inserisce anche il critico letterario Branko Pirgić il quale ritiene che, fra i protagonisti del libro, ci siano la *čaršija* e la *mentalità da palanka* poiché, con i numerosi temi sollevati, Vasović, in realtà, ha smosso la palude letteraria belgradese.

Uno spazio a parte, sullo stesso numero di "Evropa", è riservato a Ljiljana Šop, Vice Ministro presso il Ministero della Cultura della Repubblica di Serbia: la nota critica letteraria sostiene, nell'articolo *Tužni argumenti protiv Vasovića*, che il summenzionato libro sollevi molte domande serie, interessanti e importanti, ispiri alla riflessione critica e porti a nuove e attente riletture non soltanto di Kiš, ma anche di tutti i giudizi fossilizzati e ripetutamente riciclati. Per questo motivo la Šop non accetta le argomentazioni sostenute da Jerkov e non vede nulla di male nelle formulazioni di Vasović a volte rigide nei confronti di Kiš, poiché non vi scorge affatto né odio, né superbia, né tanto meno una cattiva intenzione di fondo.

²¹ Pijanović 1992.

²² Koprivica 1992, 1996.

²³ "Kišofobija" na delu, "Glas javnosti", 06/03/2005 (articolo non firmato).

²⁴ "Danas", 07/03/2005 (articolo non firmato e senza titolo).

A questo punto spetta a Jerkov rispondere e, senza mezze misure, attraverso l'articolo *Progon mrtvog pisca*²⁵, definisce le dichiarazioni di Vasović apparse su "NIN" volgari, e una sorta di "rispostuccia isterica". È evidente, secondo lui, che quello di Vasović è un odio patologico che vede Kiš partecipe di un complotto globale di ebrei e massoni. È certamente la parte più infima, commenta Jerkov, e si tratta di una vergognosa persecuzione dello scrittore defunto: "Zato je Vasovićeva knjiga uvreda za svakoga ko čita, voli i proučava srpsku književnost, to je najniži trenutak kritičke inteligencije." Aggiunge poi di aver cominciato a occuparsi di letteratura (serba) proprio grazie a Kiš e a Pekić, pertanto non riesce ad accettare o soprassedere a certe cose, poiché "*Lažni car Šćepan Kiš* nije samo najbednija knjiga srpske književne kritike već i tužan primer neljudskosti." L'eminente critico belgradese non è dunque capace di approvare il fatto che Vasa Pavković, poeta, narratore, critico letterario e direttore della casa editrice Narodna knjiga, abbia accettato di pubblicare il libro di Vasović, così come gli rimprovera la pubblicazione del libro *Gvozdeni rov* (2004) di Milorad Ulemek Legija²⁶, il principale accusato dell'omicidio del premier Zoran Đinđić. Jerkov inoltre non perdona alcune altre scelte editoriali di Narodna knjiga, come nel caso di Ljiljana Habjanović-Đurović²⁷ o dell'attrice Eva Ras. Il seguente frammento dimostra quanto è esplicito nella sua denuncia e nelle sue intenzioni: "Stalno me pitaju prijatelji: šta će mi to da se bavim ovakvim pojavama? Tu se čovek nasluša tužnih reči, pa i kojekakvih pretnji, u najmanju ruku prlja ruke poluknjiževnim otpacima. Knjiga Nebojše Vasovića, na primer, nije nikakav izazov koji bi promenio tumačenje dela Danila Kiša. Međutim, to jeste mentalna ljaga koja ukoliko se to ne kaže, neće biti samo Vasovićeva. Ne može se sve stići i uraditi, ali ima stvari koje moraju da budu stavljene tamo gde im je mesto, takve su i roman Milorada Ulemeka i knjiga Nebojše Vasovića."

Così come rimprovera a Svetislav Basara di aver collegato senza riflettere Dobrica Ćosić a Dositej e Vuk, Jerkov critica Vasović di aver messo sullo stesso piano Ćosić e Kiš, carnefice e vittima. È comunque conscio che l'era dell'assoluta dominazione della poetica e della cultura letteraria di Danilo Kiš non possa durare in eterno e così deve essere. La letteratura contemporanea serba ha un Svetislav Basara, un Goran Petrović e un Vladimir Tasić che rappresentano l'apice della prosa serba e c'è sempre spazio per altri percorsi letterari.

In conclusione, Jerkov elenca dieci punti quali risposta alle accuse rivolte all'opera di Kiš e a lui personalmente. Nei primi quattro, ripete i suoi giudizi negativi già espressi precedentemente; nel quinto, invece, riferendosi ai particolari che Vasović riporta erroneamente circa lo studio di Predrag Palavestra, *Jevrejski pisci u srpskoj književnosti*, evidenzia le falsità riguardo la tesi di Palavestra e l'identità degli ebrei. Nei successivi due punti, definisce Vasović ignorante e portatore di zizzania, cioè

²⁵ A. Jerkov, *Progon mrtvog pisca*, "NIN", 2828, 10/03/2005.

²⁶ M.U. Legija, a quanto pare, ha scoperto di avere una vocazione letteraria; finora ha pubblicato altri due libri, tutti editi dalla casa editrice "Spina" di Belgrado: *Legionar* (2005) e *Momci iz Brazila* (2006).

²⁷ In Italia: Lj. Habjanović-Đurović, *Genealogia femminile*, trad. T. Vlahović, Nardò [s.a.].

“neznalica, i kao svađalica i kao zlica” ed elenca tutte le contraddizioni e le lacune della sua esposizione.

Negli ultimi tre punti, invece, fa riferimento alle critiche di Vasa Pavković e di alcuni altri riguardo la sua scelta del libro di Vladimir Tasić, *Kiša i bartija* per il premio “NIN” (Jerkov sostiene Tasić già dal suo primo romanzo *Oproštajni dar*). Poiché tali critiche lo vedrebbero parziale quando si tratta di Vladimir Tasić, così sintetizza le sue intenzioni: “Najlakše je bilo glasati za Basaru, staru književnu ljubav, ili za Belog, za koga sam već glasao. Ali to ove godine ne bi bilo ispravno, a ima još kritičara koji vode računa o doslednosti, pa šta god im to donelo. Čak i neprijatnu raspravu sa starim književnim drugom kojem ne žele da kažu nijednu reč koja bi ga povredila, naprotiv.”

In difesa di Vasović, si esprime con il suo linguaggio colorito Isidora Bjelica, personaggio mediatico controverso, decisamente ‘senza peli sulla lingua’, a volte anche ai limiti della volgarità, che dichiara di osservare questa quasi isterica *haranga* riguardo l'autore di un libro “estremamente interessante” quale *Lažni car Šćepan Kiš*²⁸. La Bjelica si domanda chi profana, in realtà, l'immagine di Kiš: se Vasović, che con il suo libro polemico ha reso Kiš, da un autore quasi dimenticato e raramente letto, alla più viva figura letteraria attuale, oppure Jerkov e Pančić per i quali non risparmia offese e non usa mezze misure. L'approccio denigratorio della Bjelica si evidenzia anche dal suo commento riguardo la moglie dello scrittore, quando dice che i “kišofili” degradano lo spirito di Kiš tanto quanto “i njegova samozvana udovica, koja je u tome pronašla smisao svog nesrećnog života.”

A questo punto, sempre a proposito del libro di Vasović che ha smosso in modo notevole l'opinione pubblica serba, la redazione del quotidiano belgradese “Glas javnosti” ha organizzato una tavola rotonda con l'editore Vasa Pavković e il giovane scrittore Vule Žurić²⁹. La tesi di “Glas” è che, per quanto riguarda la pubblicazione del libro *Lažni car Šćepan Kiš*, si tratta del tentativo di destabilizzare l'immagine e l'opera di Kiš, in quanto il libro si occupa di argomenti, non propriamente letterari, come già avvenuto per *Grobnica za Borisa Davidovića*, tanto più che il libro, non a caso, è apparso proprio ora in Serbia. Sempre secondo la redazione, è persino insensato elencare quante volte Vasović usi i termini “ebreo”, “giudaismo”, “ebraico” e “talmudico”. Vule Žurić, nella prima parte del dibattito³⁰, ritiene, invece, che sia sempre utile che sulla scena letteraria di un paese compaia un libro così ‘contrario’, però “problem ove knjige jeste to što je tema veoma zanimljiva, ali je način na koji je obrađena loš, a rezultat još lošiji. Koliko je problem značajan, toliko knjiga nije značajna.” A Žurić sembra che il libro sia stato scritto in fretta, in quanto alcune tesi sono state soltanto elencate, e che, se sostenute e dimostrate in modo coerente e paziente, avrebbero potuto fare di questo libro un'opera seria. A Žurić disturba anche il fatto che non ci

²⁸ I. Bjelica, *Paradajz, jaja i knjiga premijeru za dušu*, “Kurir”, 12-13/03/2005.

²⁹ Vule Žurić (1969), originario di Sarajevo, ha pubblicato i seguenti libri di racconti: *Umri muški* (1991); *Dvije godine hladnoće* (1995); *U krevetu sa Madonom* (1998).

³⁰ T. Čanak, *Napad na mit napisan ofrlje*, “Glas javnosti”, 14/03/2005.

siano note a piè di pagina e che gli esempi citati siano scelti a casaccio, “ofrlje”, mentre la parte più debole risulterebbe quella riguardo Kiš e Vinaver³¹: ritiene infatti che “Vasović piše kao neki bijesni gimnazijalac koji je ušao u književnost pa misli da on to najbolje zna.” Pavković, invece, in qualità di editore del libro, si leva in difesa dell'autore. Racconta come è nata l'idea di pubblicare il libro, descrive l'incontro con Vasović “kod Konja” (cioè presso la piazza centrale di Belgrado) di ritorno dopo dieci anni di esilio in Canada, e infine spiega l'accettazione della sfida di pubblicare un libro polemico su Kiš che in Serbia, secondo Vasović, è argomento tabù e non è concesso scrivere su di lui in modo tale da affrontare i veri problemi. Egli considera Vasović uno dei migliori poeti serbi contemporanei, costretto dalle circostanze a vivere all'estero e ricorda che i suoi lavori nei settimanali sono da sempre polemici. Benché ritenga che Vasović abbia voluto soltanto fare i conti con il mito di Kiš, il fatto che egli menziona la migrazione in qualche modo tradisce le vere motivazioni dell'autore di *Lazni car Šćepan Kiš*: “Tako imamo dve figure emigrantskih pisaca. Jedan ostvaren [Kiš] i drugi [Vasović] koji u svetu još uvek nije, bez obzira na vanredan kvalitet onoga što piše...”

Nella seconda parte del forum³², Pavković prosegue affermando di voler spiegare e non giustificare la rabbia di Vasović. Žurić, invece, aggiunge che Kiš è “etabliran”, cioè è canonizzato e non è normale che nessuno osi ribellarsi: “Ni danas nemamo parodiju na ‘Peščanik’, ne razgovaramo o toj knjizi, nego dođe Jerkov i ushićeno kaže ‘Peščanik’, a svi drugi mudro, a glupo, ćute.” Il giovane scrittore confronta, poi, la storia di Kiš (e della letteratura serba, della chiesa ortodossa, del nazionalismo e degli ebrei) con quella di Latinka Perović³³: due storie in cui si fugge sempre quando c'è un problema, mentre è possibile trovare una soluzione discutendone. Ed è per questo

³¹ Vasović 2005: 103-104: “Da bismo preciznije pojasnili na šta mislimo, osvrnućemo se na dva pisca istog porekla: Danila Kiša i Stanislava Vinavera. Oba pisca imaju majku Srkinju i oca Jevrejina. No, da li smo time išta rekli o njima kao o ličnostima, da li smo time i dodirnuti njihovo umetničko delo? Odgovor je: nimalo. Uprkos sličnosti njihovog genetskog stabla, teško da ćemo naći dva pisca koji su toliko različiti. Vinaver je učestvovao u Prvom svetskom ratu i borio se za zemlju u kojoj je rođen i u kojoj je živeo, Kiš je zarad lične koristi i karijere izvrgavao ruglu sredinu iz koje potiče. Vinaver nije isticao jevrejsko poreklo jer nije hteo da piše o nečemu što ne poznaje i ne oseća dovoljno, Kiš je gradio svoju karijeru na imidžu jevrejskog pisca i na jevrejskim temama iako je njegovo poznavanje jevrejstva više knjiško nego životno. Vinaver je jedan od najvećih znalaca srpskog jezika. Kiš nema ni osnovno čulo za maternji jezik. Vinaverov modernizam je izvorno naš, Kišov je modernizam uvezen iz inostranstva. Vinaver je tvrdio da su najbolja dela našeg modernizma ravna velikim delima evropske moderne književnosti, Kiš je pak tvrdio da mi moramo da uvozimo strane modele i strane uzore. Vinaver je polemisaio sa Krležom, a Kiš je obožavao Krležu. Vinaver je lucidan i duhovit, Kiš je izveštačen i patetičan. Ono što je zanimljivo i što nam otkriva vrednosne kriterijume jevrejske književnosti danas – to je činjenica da su Jevreji sveta izabrali Kiša kao svog značajnog pisca, a nama su ostavili Vinavera, na čemu ćemo im mi biti vazda zahvalni.”

³² T. Čanak, *Pisac je probleme rešio “na brzaka”*, “Glas javnosti”, 15/03/2005.

³³ La nota storica serba fece parte della leadership della Lega dei comunisti, un gruppo che nel 1972 Tito allontanò dai vertici sia in Serbia che in Croazia.

motivo, aggiunge Pavković, che ha pubblicato il libro, per rinnovare cioè lo spirito del dialogo nella letteratura serba: “Da se razmišlja i o nekim ikonama ispred kojih se kleči, a više se o njima suštinski ne razgovara.”

A questo punto, sia Pavković sia Žurić, fanno riferimento a Jerkov, l'uomo chiave della critica contemporanea serba, colui che unisce sia la polemica attorno a Kiš sia quella per il premio di “NIN” dato a Vladimir Tasić. Al contrario di Jerkov, Žurić non ritiene che dietro il libro di Vasović sia nascosto dell'odio, poiché esso tratta problemi che davvero esistono: “Vasovićeve knjiga je značajna, ali ona je korak napred, dva koraka nazad.” Il giovane scrittore ne coglie però anche molti difetti, ribadendo che Vasović affronta troppo frettolosamente, “na brzaka”, molte delle questioni. Pavković, invece, rimprovera al suo interlocutore di non voler vedere quanto questo libro sia letterario e addirittura “u mnogo čemu čak ‘kišovska’ analiza Kišovih tekstova.”

Nella terza parte del forum, Žurić³⁴ afferma: “Trebalo reći da je ova knjiga bitna, značajna i potrebna, ali – loša. Vasa i ja se ne slažemo samo u tome. A Jerkov tu knjigu potpuno odbacuje.” In ultima analisi, *Lažni car Šćepan Kiš*, secondo lui, non vale granché perché non si capisce bene cosa voglia dire l'autore né è di ampio respiro, mentre Kiš richiederebbe uno studio più approfondito.

Pavković, poi, ricorda che nel 2004 è apparso un altro libro polemico, scritto da Milivoj Nedin a proposito di Milorad Pavić, e l'unica reazione è stata quella di Bogdan A. Popović. Così come sono stati scritti altri libri polemici, ma senza dubbio quello di Vasović ha sollevato le critiche maggiori proprio “jer se o Kišu više nije moglo govoriti.”

Tatjana Čanak, autrice dell'articolo sull'incontro, a nome della redazione, definisce il libro come antisemita, mentre Žurić ribadisce che almeno è dichiarato come tale, al che Pavković risponde con la domanda: “Da li to znači da niko nikakvu primedbu na Kiša ne sme da stavi sem Eriha Koša ili Filipa Davida? On nije manje moj pisac nego njihov.” Žurić aggiunge: “Potrebne su nam knjige o Kišu, Pekiću, Albahariju, mi nemamo ni kritičku knjigu o Ćosiću. Mislim da bi srpska kultura mnogo više koristila imala od Vase kada bi napisao zašto Ćosić, prema njegovom mišljenju, nije dobar pisac, nego što uređuje ove silne knjige.”

Va qui evidenziata anche la dichiarazione del poeta e saggista Jovan Zivlak, curatore di “Svetovi”, il quale sul n. 49 di “Evropa” del 17/03/2005 sostiene che il libro è completamente errato perché si basa o sulla probabilità reale oppure sull'ipocrisia, così come sulla perversa e infima analisi dei frammenti e delle frasi estrapolate.

Lo stesso giorno, nel n. 2829 di “NIN”, viene pubblicata la risposta di Vasović, *Naučna metoda doktora Jerkova*, in cui già dal titolo è individuabile l'oggetto della polemica: ancora una volta viene preso di mira Jerkov che in questa occasione viene definito ironicamente “l'apice della coscienza critica dei serbi del mondo”. Segue, poi, la dettagliata e denigratoria presentazione del metodo scientifico del professore

³⁴ T. Čanak, *Priča o Kišu van književnih okvira*, “Glas javnosti”, 16/03/2005.

belgradese che, secondo Vasović, non solo non avrebbe capito nulla o avrebbe interpretato male tutto, bensì apparirebbe quale difensore o addirittura unificatore dei semiti. In aggiunta, troviamo anche un articolo di Pavković³⁵, in cui anch'egli si rivolge direttamente a Jerkov chiamandolo affettuosamente "Saša" e rimproverandogli ancora una volta la scelta di sostenere Vladimir Tasić anche se, come espone nel *post scriptum*, egli giudica positivamente il precedente romanzo di Tasić, *Oproštajni dar* e la raccolta di racconti *Radost brodolomnika*.

Sempre sullo stesso numero, troviamo anche l'articolo di Jovan Zivlak, *Večno vraćanje istog. Tasić i Kiš u ogledalu realističke iluzije*, come reazione ai testi di Vasović e Pavković pubblicati su "NIN" nel n. 2827. Persino formalmente Zivlak sintetizza il suo testo dividendolo in due atti (I atto – Tasić; II atto – Kiš) e rileva l'aspetto drammatico dell'intera polemica in corso, prendendo le difese sia di Tasić dalle mire di Pavković sia di Kiš da quelle di Vasović.

Per quanto ci è noto, Jerkov non ha risposto alla provocazione, il che di per sé è già eloquente e sta a significare che probabilmente egli sta cercando uno spazio più degno, più serio e meno banale per esporre l'intera vicenda. In compenso, invece, possiamo leggere il commento di Filip David riguardo a *Lažni car Šćepan Kiš* nell'articolo *Pamflet protiv Danila Kiša* ("Most", 3/2005), in cui lo scrittore dichiara che il libro di Vasović "na najgrublji način vređa ličnost jednog od najvećih pisaca sa prostora bivše Jugoslavije Danila Kiša i pokušava da obezvredi njegovo celokupno delo." Secondo Filip David, il libro è scritto in modo diletantistico, non convincente e superficiale, con argomentazioni false e inventate, pertanto non ammissibile né in senso etico né in qualsiasi altro senso. Esso rappresenterebbe la continuazione della campagna denigratoria contro Kiš, che a suo tempo ha spinto lo scrittore a emigrare a Parigi. Ma quello che preoccupa di più, conclude David, è "antisemitska pozadina ovog pamfleta, sasvim u duhu teorija nove srpske desnice i rastućeg antisemitizma."

Le cause della più grande polemica dopo il 5 ottobre, come la definisce il settimanale "Evropa", vengono discusse e ricercate nuovamente nel n. 50 del 24/03/2005, con protagonisti Branko Kukić, Zoran Hamović, Vasa Pavković e Svetislav Basara che però apportano poco, o meglio, nulla di nuovo, mentre nel n. 51 dello stesso settimanale (31/03/2005), un ampio spazio è dedicato all'articolo di Ljiljana Đurđić la quale, più che su Kiš, si concentra sulle posizioni di Jerkov. Non riuscendo a comprenderne le argomentazioni, rivolge le proprie critiche contro i "kišologi" e soprattutto contro Jovan Delić e Mihajlo Pantić, quest'ultimo accusato dalla Đurđić di silenzio soltanto perché è 'in fila' per entrare nella SANU, oppure contro Predrag Palavestra che ritiene responsabile della suprema canonizzazione nella letteratura serba. Obiettivo principale dei suoi attacchi resta comunque colui che lei definisce il "papa della letteratura serba": Aleksandar Jerkov.

In modo curioso viene coinvolto nella polemica anche il giornalista Bogdan Tirnanić, che vede l'intera questione da un'angolazione un po' diversa. Nell'articolo

³⁵ V. Pavković, *Zabluda i biranje cilja*, "NIN", 2829, 17/03/2005.

*Srbija do Toronta*³⁶, egli esordisce descrivendo il Canada e le sue ricchezze, le sue qualità, ma soprattutto l'essere la "terra promessa" per l'affermazione delle altre culture, quanto quelle africane, asiatiche o dell'est europeo, così come quella serba. A riprova, sottolinea il fatto che nei primi mesi del 2005 i due libri di cui si polemizza di più siano proprio *Kiša i bartija* di Tasić e *Lažni car Šćepan Kiš* di Vasović. "Šta u tome može biti čudno?" si chiede Tirnanić e subito risponde evidenziando un comune denominatore tra i due autori e cioè che entrambi vivono in Canada, augurando ironicamente a se stesso medesima sorte, cioè di entrare attraverso la 'piccola porta' del Canada nel Gotha della cultura serba, quasi che la vita in Canada sia *conditio sine qua non* per ottenere dei risultati o qualche premio letterario.

In difesa di Kiš e contro Vasović, si pronuncia anche il settimanale indipendente montenegrino "Monitor", pubblicando l'articolo *Enciklopedija zla. Zašto opet spaljuju Kiša* (n. 754) di Andrej Nikolaidis, scrittore appartenente alla cosiddetta generazione "postjugoslava". Nikolaidis ricorda *Čas anatomije*, come il più famoso testo polemico degli slavi meridionali che ha zittito i vari Šćepanović, Bulatović e Jeremić: "[...] taj rat je završen veličanstvenom Kišovom pobjedom" e nota che né lo sfascio della Jugoslavia di Tito né le guerre e le successive sconfitte né l'agonia della transizione del XXI secolo hanno cambiato il fatto che il vampiro della *čaršija* letteraria belgradese continui a desiderare il sangue di Kiš. Come placare il vampiro? – si chiede Nikolaidis richiamando esplicitamente il romanzo dell'amico di Kiš, Borislav Pekić³⁷ che descrive la perplessità di coloro che ammirano Kiš e osservano da lontano la polemica su di lui. "Vampir je ovom prigodom uzeo formu Nebojše Vasovića", dice Nikolaidis, "koji je potpisao knjigu *Lažni car Šćepan Kiš*. On potpisao, a Narodna knjiga, ugledna i državni tradicionalno bliska izdavačka kuća objavila." Nello stesso servizio di "Monitor", lo scrittore Balša Brković sostiene la tesi della vendetta, o meglio del tentativo di vendetta da parte di una *čaršija*, benché in realtà Kiš sia intoccabile, grazie anche al successo mondiale della sua opera.

Di opinione simile è Marko Špadijer, segretario generale della Matica crnogorska, il quale ritiene che, essendo la società serba governata dalla chiesa, all'interno della quale l'opera di Kiš non può essere inserita – si tratterebbe in pratica di un vero e proprio anatema della chiesa ortodossa serba nei suoi confronti.

Filip David, invece, ritiene che Vasović promuova una teoria secondo la quale gli scrittori serbi d'origine ebraica (Oto Bihalji Merin, Eli Finci, Oskar Davičo, Erih Koš) hanno determinato il corso della politica culturale della Serbia e che l'attacco indirizzato a Kiš sia del tutto coerente con l'antisemitismo dell'attuale destra serba. I gruppi di destra recentemente, infatti, hanno pubblicato nomi e indirizzi degli ebrei che a questo punto si sentono presi di mira. Di questa campagna antisemita parla anche Aleksandar Lebl, presidente della Commissione per il monitoraggio dell'antisemitismo in SCG, il quale rileva che la "vampirizzazione" è presente anche in Montenegro, dove però non si registrano, o quasi, ebrei. Si chiede Nikolaidis: "Što se

³⁶ "Kurir", 31/03/2005.

³⁷ Pekić 1992 (ed. or. 1977).

to dešava na prostorima bivše Jugoslavije, kakav se to najnoviji varvarizam rađa? Jer kako drugačije nazvati duh koji se odriče Andrića, jer nije Srbin, nije dovoljno Hrvat ili nije dobar Bosanac, pa stoga treba tišinom pokriti sve jubileje najslavnijeg pisca ovih jezika? Jer: nije li varvarizam odricanje od Kiša, zbog njegovog ‘jevrejstva’? Jer nijesu li na varvarstvo osuđena društva koja se tako lako odriču svojih najvećih duhova?”

Enver Kazaz, poi, il più significativo teorico letterario bosniaco e difensore di Ivo Andrić, conferma che metodi simili a quelli della Belgrado letteraria, vengono adottati anche in Bosnia, in una resa dei conti con i propri autori. Lo stesso dichiara anche Igor Lasić (*Kiš protiv zajedničkog nam zla*), scrittore e giornalista croato di “Feral Tribune”: “Da je nekim slučajem Danilo Kiš bio zagrebački (splitski, osječki...), a ne beogradski pisac, odium prema njemu ovdje ne bi nipošto bio manji od onoga što se kroz posljednjih petnaestak godina iskazuje, recimo, prema zloglasnome antihrvatskom provokatoru Miroslavu Krleži, da ne govorimo o aktualnim hajkama na pojedine još sasvim žive pisce u Hrvatskoj (Srbiji i Crnoj Gori, Bosni i Hercegovini...).”

Nikolaidis comunque conclude che tutti questi attacchi a Kiš non danneggiano lo scrittore né la sua opera e, se un giorno saranno raccolti, rappresenteranno certamente una perfetta “Enciclopedia del male”.

Anche il giovane scrittore Saša Ilić, nell’articolo *Carski rez. Antisemitizam i savremena srpska književna scena* (B92, 01/04/2005) scrive nello stesso tono. Dice che i cosiddetti intellettuali della *palanka* belgradese hanno avuto recentemente il loro libro, la cui pubblicazione ha compattato tutti gli animi di questa così spesso menzionata *palanka*. È esplicito qui il richiamo a *Filosofija palanke* di Radomir Kostantinović che dice che *palanka* tende a denigrare tutto quello che va “fuori stile”, cioè fuori canone³⁸ e che lo spirito di *palanka* non esisterebbe, in realtà, senza “pamphletismo” che rappresenta sia il tentativo di oggettivazione del proprio odio verso se stesso, cercando il colpevole “fuori” “nel mondo”, sia l’espressione dell’inevitabilità dell’esistenza tragica quale unica esistenza reale³⁹. Ilić commenta che da tutto questo è evidente che lo spirito di Dragan M. Jeremić è per la seconda volta vivo tra i serbi.

Per quanto riguarda il ruolo dell’editore in tutta questa vicenda, Saša Ilić non dubita che la pubblicazione di *Lažni car Šćepan Kiš* sia un atto di codardia, poiché si tratta di un vero e proprio testo antisemita, anzi: “Jedina razlika koju bih mogao da uočim u tipu diskursa *Lažnog cara i Protokola sionskih mudraca* je u preimenovanju ‘jevrejske finansijske moći’ u ‘književnu moć Jevreja sveta.’” Cita poi anche i tanti errori commessi da Vasović, ma ritiene comunque importante che con tali posizioni antisemite si spieghi il fallimento dell’opposizione letteraria europea in Serbia. E conclude: “Ukoliko takvi stavovi budu prevladali, izgubićemo šansu za popravni ispit, a neostvareni pisci iz emigracije mogu da računaju na svoje konačno ostvarenje.”

Nell’articolo *Oblaci, munje, Kiš...*⁴⁰ Zoran Hamović, editore della casa editrice Clio, conviene che le polemiche sono sempre benvenute e che Kiš è uno dei valori che

³⁸ Cf. Kostantinović 2004: 19.

³⁹ *Ibid.*: 26.

⁴⁰ V. Delić, *Oblaci, munje, Kiš...*, “Ekonomist”, 04/04/2005.

vanno rivisti. Ogni rivisitazione va fatta, però, in modo serio e argomentato, letterario e polemico, non come avviene nel libro di Vasović.

Non è però facile attaccare certi valori, come conferma Jasmina Ahmetagić⁴¹ che per due anni non è riuscita a pubblicare il libro dal titolo *Unutrašnja strana postmodernizma* (che a sua volta richiama alla mente il *Lato interno del vento* di Milorad Pavić), nonostante i giudizi positivi della critica e degli scrittori (Jovica Aćim, Ljiljana Šop, Slobodan Mašić) proprio perché, a suo dire, nello studio viene criticato Milorad Pavić.

Un altro professore della Facoltà di Filologia di Belgrado, Milo Lompar, studioso di Njegoš e di Crnjanski, nella sua recensione al libro di Vasović, intitolata *Poetika samotništva*⁴², parte dal concetto della parola greca *polemos* e rileva che nel libro è stata creata un'intera rete di significati sul nome *Kiš*, in cui *Kiš* appare come manipolatore, mistificatore e raccogliatore mondano di gloria che ininterrottamente insegue. È in questo preciso groviglio tentacolare, giudica Lompar, che il libro di Vasović oltrepassa i confini della letteratura e si pone alcune domande di ambito culturale (p. 630). Il libro inoltre rappresenta un insolito sguardo retrospettivo, nervoso e frammentario, sul quale senza ostacoli si instaura il valore auto-comprensibile di uno scrittore come *Kiš* (p. 631).

Comunque, dopo aver dettagliatamente esaminato le caratteristiche del libro e la prospettiva singolare e autentica di Vasović, Lompar conclude che non c'è nessuna idea collettivistica e nemmeno nazionalistica alla base del libro *Lažni car Šćepan Kiš*. C'è invece la poetica della solitudine ("poetika samotništva", p. 635), poiché il suo gesto essenziale è quello dell'individualismo radicale che cerca la responsabilità di tutto e dietro ogni segno cerca la forza che lo renda possibile. In una tale ottica, il valore letterario di *Kiš* diventa non problematico (p. 636), pertanto il contributo chiave di Vasović, nonostante i molti difetti del libro, è quello di aver individuato il meccanismo attraverso il quale nasce la non problematicità di *Kiš*. Anche con tutte le semplificazioni e le conclusioni azzardate e affrettate (che sono il prezzo che paga Vasović per il suo temperamento), *Lažni car Šćepan Kiš*, conclude Lompar, per la poetica in cui nasce, la logica spirituale di molte frasi e la posizione negativa senza compromessi, rappresenta un libro complessivamente interessante ed emozionante ("[...] *Lažni car Šćepan Kiš* predstavlja zanimljivu i uzbudljivu knjigu", p. 637).

Nell'articolo *Ka Kišu, via Vasović: "Lažni car Šćepan Kiš" kao inspiracija*⁴³, invece, la studiosa ucraina Alla Tatarenko affronta il libro in esame aprendo il discorso sul fatto che esso è diventato oggetto di polemica su questioni non letterarie, perché in effetti quello che tratta meno è la dimensione letteraria di *Kiš* (p. 102). La Tatarenko ritiene

⁴¹ Jasmina Ahmetagić è autrice di alcuni studi fondamentali per la letteratura contemporanea serba: *Antički mit u prozi Borislava Pekića* (Beograd 2001), *Unutrašnja strana postmodernizma* (Beograd 2005) e *Antropopeja: biblijski podtekst u Pekićevoj prozi* (Beograd 2006).

⁴² M. Lompar, *Poetika samotništva*, "Letopis Matice srpske", 181, 2005 (aprile), 474/4, pp. 629-637.

⁴³ A. Tatarenko, *Ka Kišu, via Vasović: "Lažni car Šćepan Kiš" kao inspiracija*, "Koraci", XXXVIII, 2005, 3-4, pp. 101-111.

che Vasović, in modo errato e persino indecente, abbia utilizzato il tema principale dell'opera di Kiš, cioè la morte, e i suoi commenti circa l'appartenenza di Kiš alla letteratura serba e all'abuso della posizione ebraica paiono decisamente obsoleti. Come contributo alla discussione, riporta un curioso esempio della polemica attorno a Kiš, sorta in Ucraina nel 2000, sulle pagine della rivista letteraria "Krytyka", in cui Diana Kločko ritiene che Kiš rappresenti l'esempio tipico della letteratura balcanica violenta e non solo, mentre è interessante il fatto che essa non lo attacchi per plagio, ma al contrario, rimproverandogli il tono ironico-satirico usato riguardo alle fonti storiche.

La Tatarenko, infine, conclude che Vasović si scaglia poeticamente contro il mito di *Lažni car Danilo Kiš*, come se questo esistesse realmente, anche se la polemica provocata dal libro ha mostrato l'attualità della discussione riguardo l'opera di uno dei più famosi scrittori serbi. Si pone dunque la domanda se il defunto Kiš sia uno scrittore ormai morto. La risposta è decisamente negativa e lo testimonia proprio il libro di Vasović in cui, a quanto pare, non si crede alla fine di Kiš e a testimoniare che sia *vivo* è l'intero libro.

Infine, citiamo l'articolo di Vasović, *Meta demokratskih cenzura (Povodom knjige "Lažni car Šćepan Kiš")*⁴⁴, in cui lo scrittore tenta nuovamente di rispondere agli attacchi, o meglio all'"atmosfera da Goli Otok", come egli stesso dice (p. 219). Anche in questa occasione attacca Jerkov in quanto rappresentante dei cosiddetti "critici onniscienti" e aggredisce la kišologia serba quale auto-riciclaggio di quello che Kiš ha detto di se stesso. Il metodo di Jerkov, secondo Vasović, ricorda il "metodo letterario" del noto comunista Radovan Zogović degli anni Quaranta. Vasović inoltre sottolinea di non aver mai negato l'appartenenza di Kiš alla letteratura serba, semplicemente di non annoverarlo tra i più significativi scrittori serbi, come invece viene proclamato dalla critica accademica.

Benché, dunque, sporadicamente compaiano commenti alla polemica⁴⁵, forse ci si dovrebbe auspicare una visione più completa dell'intera vicenda proprio da parte di colui che viene ritenuto "l'Alessandro Macedone della letteratura serba", cioè Aleksandar Jerkov, il quale in qualche ambito accademico potrebbe proporre uno sguardo approfondito e complessivo, obiettivo e aperto alle critiche, giacché è autore di importanti sintesi storico-letterarie. Sarebbe stato pertanto opportuno che Jerkov si esprimesse al momento giusto (come aveva suggerito tempo fa Ivan Negrišorac⁴⁶) e che, simbolicamente, anche se forse solo temporaneamente, la polemica si chiudesse con il convegno internazionale degli scrittori a Belgrado dedicato a Danilo Kiš, nei giorni 17-19 giugno 2005, nel CZKD (Centar za kulturnu dekontaminaciju). Alla

⁴⁴ N. Vasović, *Meta demokratskih cenzura (Povodom knjige "Lažni car Šćepan Kiš")*, "Koraci", XXXVIII, 2005, 5-6, pp. 219-225.

⁴⁵ Anche quello di M. Bazdulj, *Čas lobotomije*, "Bosanskohercegovački Dani", 408, 08/04/2005. Il titolo dell'articolo richiama lo studio di S. Jovanov (1997). Cf.: J. Nikolić, *Kiš i kišolozi ili o srpskoj književnoj sceni. Dijalog je odavno počeo*, "Politika", 20/06/2006: "Priča o Kišu i kišolozima, po Ilićevom mišljenju, odlično razotkriva složeni mehanizam zloupotrebe imena i dela značajnih srpskih pisaca, već tri decenije prisutan u akademskim književnim krugovima."

⁴⁶ I. Negrišorac, *Pripovedanje i metafikcionalna iskušanja*, cit., p. 880.

presenza di molti scrittori, tra cui Mihajlo Pantić, Fatos Lubonja, Aleksandar Hemon, Zoran Đerić, Muharem Bazdulj e Vladimir Arsenijević, l'opera di Kiš è stata confermata quale patrimonio culturale non solo di tutti gli slavi meridionali, ma dell'intero mondo, e non in funzione di una propaganda politica⁴⁷.

Subito dopo la prima polemica, il professore e critico Zoran Gavrilović si chiedeva cosa un giorno avrebbe detto un futuro ricercatore imparziale, nel leggere i vecchi giornali e le riviste di quel periodo: ne avrebbe certo dedotto l'esistenza di una profonda crisi dello spirito, della quale le polemiche sono di per sé già un sintomo ("NIN", 12/11/1978). Ci si potrebbe porre la stessa domanda anche oggi, dopo questi ultimi confronti, ma è poi vero che nel caso di Danilo Kiš possa davvero esistere un 'dopo', oppure si tratta in realtà di un'infinita polemica della *čaršija* (o *palanka*) letteraria belgradese, di cui la vicenda qui riportata è solo un capitolo, uno dei tanti?

Bibliografia

- Delić 1997: J. Delić, *Kroz prozu Danila Kiša: Ka poetici Kišove proze*, Beograd 1997
- Delić 2004: J. Delić, *Književni pogledi Danila Kiša*, Srpsko Sarajevo 2004
- Jovanov 1997: S. Jovanov, *Čas lobotomije*, Beograd 1997.
- Kiš 1980: D. Kiš, *I leoni meccanici: sette capitoli di una stessa storia*, trad. di M. Novak Suffada, Milano 1980.
- Kiš 1990: D. Kiš, *Gorki talog iskustva*, Beograd 1990.
- Kiš 2005: D. Kiš, *Una tomba per Boris Davidovič. Sette capitoli di una stessa storia*, a cura di Lj. Avirović, con due saggi di I. Brodskij, Milano 2005.
- Koprivica 1992: B. Koprivica, *Volej i sluh*, Beograd 1992.
- Koprivica 1996: B. Koprivica, *Kiš, Borbes, Maradona*, Beograd 1996.
- Kostantinović 2004: R. Kostantinović, *Filosofija palanke*, Beograd 2004.
- Krivokapić 1980: B. Krivokapić, *Treba li spaliti Kiša*, Zagreb 1980.
- Milošević 1996: N. Milošević, *Književnost i metafizika. Zidanica na pesku II*, Beograd 1996.
- Pantić 1998: M. Pantić, *Kiš*, Novi Sad-Beograd 1998 (Beograd 2002³).
- Pekić 1992: B. Pekić, *Come placare il vampiro*, trad. A. Parmeggiani, Messina 1992 (ed. or. *Kako upokojiti vampira*, Beograd 1977).
- Pijanović 1992: P. Pijanović, *Proza Danila Kiša*, Priština-Gornji Milanovac-Podgorica 1992
- Rizzante 2004: M. Rizzante (a cura di), *Danilo Kiš: inediti, testimonianze, saggi*, Milano 2004 (= "Nuova Prosa", 40).

⁴⁷ M. Jovanović, *Čitali radije ukoliko nisu mogli da izgovore istinu*, "Danas", 18-19/06/2005.

Vasović 2005: N. Vasović, *Lažni car Šćepan Kiš*, Beograd 2005.

Abstract

Persida Lazarević Di Giacomo
The Latest Dispute Concerning Danilo Kiš

The paper focuses on the latest dispute concerning Danilo Kiš (the first regarded Kiš's *Grobnica za Borisa Davidovića*, 1976). This new controversy was caused by the publication of Nebojša Vasović's *Lažni car Šćepan Kiš* (Belgrade, 2005). In this book Vasović attacks Danilo Kiš and his work 'pitilessly', and spares no effort to break into the Jewish aspects of Kiš's poetics. As expected, the book did not receive favourable reviews, especially from one of the main Serbian critics, Aleksandar Jerkov who criticized the superficiality and arrogance of Vasović's approach to Kiš's works. Jerkov, however, did not have to wait long for Vasović's cutting replies. The controversy about Danilo Kiš has also involved other members of the Serbian literary community: Milo Lompar, Vasa Pavković, Ljiljana Šop, Vule Žurić, just to mention a few.

Judging by the comments, and apart from the fact that a global vision of the whole situation is needed, the controversy about Kiš's work is not likely to end soon.